



### Cei, si terrà a Roma dal 28 al 31 marzo il Consiglio episcopale permanente

**ROMA.** Il Consiglio episcopale permanente si riunirà a Roma dal 28 al 31 marzo 2011. Si aprirà nel pomeriggio del 28 marzo alle 17 con l'adorazione eucaristica presso la cappella della Cei e la prolusione del cardinale presidente, cardinale Angelo Bagnasco. Nel corso dei lavori verrà approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea generale in programma nel prossimo mese di maggio e verrà dato il nulla osta per l'invio ai vescovi della seconda parte dei materiali della terza edizione del Messale Romano, in vista dell'approvazione da parte



dell'Assemblea generale. Particolare attenzione sarà dedicata all'approvazione dei piani di lavoro quinquennali delle Commissioni episcopali regionali. Sarà inoltre esaminato il problema dei fedeli cattolici orientati in Italia privi di gerarchia propria. Il Consiglio permanente sarà infine informato sulla proposta di modifica dell'Intesa sull'insegnamento della religione cattolica. Nel corso dei lavori sono previste anche riunioni separate dei presidenti delle Conferenze episcopali regionali e delle Commissioni episcopali.

## Giudice vescovo di Nocera Inferiore-Sarno



Cinquantaquattro anni, del clero di Teggiano-Policastro, subentra ailiano che lascia per limiti di età, ieri la nomina del Papa

**NOCERA INFERIORE.** Monsignor Giuseppe Giudice, del clero di Teggiano-Policastro è il nuovo vescovo di Nocera Inferiore-Sarno. Succede a Gioacchino Iliano guida pastorale della diocesi campana per ventiquattro anni, che lascia per raggiunti limiti di età. L'annuncio della nomina di Benedetto XVI è stato dato ieri in contemporanea con la Sala stampa vaticana, nella Curia di Nocera Inferiore dal vescovo Iliano mentre nel salone del Seminario di Teggiano dall'annunciatore apostolico di Teggiano-Policastro e vescovo di Aversa Angelo Spinillo. Monsignor Giudice è nato a Sala Consilina in provincia di Salerno il 10 settembre 1956. Ordinato presbitero il 27 settembre 1986, ha compiuto gli studi teologici presso la Facoltà

Teologica dell'Italia Meridionale per poi frequentare la Pontificia Università Gregoriana in Roma dove ha conseguito la licenza in Teologia dogmatica. A Teggiano-Policastro ha ricoperto molti incarichi: parroco, vicerettore presso il Seminario Minore di Teggiano, insegnante di religione, docente di ecologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Teggiano, assistente diocesano di Azione Cattolica e regionale della Ac ragazzi, segretario generale del Sinodo diocesano nelle sue due fasi del 1994 con il vescovo Bruno Schettino e 2003 con il vescovo Spinillo, direttore dell'Ufficio catechistico, ieri nel sottolineare l'emozione, la gioia e la responsabilità per l'incarico ricevuto dal Papa, Giudice ha voluto ringraziare il vescovo Spinillo,

definandolo «veramente angelo» per «la pazienza con la quale ci conduce, accompagnando il nostro presbitero» ed il suo predecessore a Nocera Inferiore-Sarno cui ha indirizzato un pensiero «affettuoso e riconoscente». «La sua testimonianza evangelica, avvalorata dalla sofferenza degli ultimi tempi - ha detto parlando di monsignor Iliano - sarà eredità preziosa e ancora punto di riferimento sicuro per il nostro cammino ecclesiale». «Sono sicuro che monsignor Giudice - questo l'augurio di Iliano - spenderà, come già ha fatto nella Chiesa sorella di Teggiano-Policastro, la sua esistenza per la nostra generosa gente». «Cristus dilecti Ecclesiarum» («Come Cristo ama la Chiesa») è il motto episcopale scelto da Giudice. **Lucia Gallorenzo**



In quest'immagine dei monaci di Tibhirine anche alcune dei trappisti rapiti e uccisi nel 1996.

### LA GIORNATA

**MISSIONARI MARTIRI, DALLA CEI SUSSIDI E DOCUMENTI** Il 24 marzo - giorno dell'assassino di monsignor Oscar Arnulfo Romero, in Salvador, nel 1980 - anche la Chiesa italiana, come in tutto il mondo, celebra la Giornata di preghiera e digiuno facendo memoria dei missionari martiri e di quanti ogni anno sono stati uccisi solo perché testimoni di Cristo. Particolarmente ricco è il materiale che la Cei, attraverso la Fondazione Missio, offre alle comunità locali per comprendere a pieno il senso della celebrazione di quest'anno, che si è tenuta ieri. I documenti, in particolare, si trovano sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it). A riflettere sul tema della XIX Giornata, «Restare nella speranza», è il direttore nazionale della Fondazione Missio, don Gianni Cesena: «Il martire non resiste solo nella memoria commossa di chi lo ha conosciuto o nel ricordo dei suoi gesti e insegnamenti - scrive il sacerdote - il martire resiste in Cristo. In tal modo diventa segno e fonte di speranza. Sullo stesso sito, poi, sono reperibili altri documenti utili, come l'elenco dei missionari uccisi nel 2010 o il manifesto composto con i loro volti. E ancora le indicazioni per diverse celebrazioni, la riflessione sulla tematica «Liberi nel cuore della storia» di padre Claudio Monge e il video «Restare nella speranza».

## CATHOLICA

# Fedeltà all'angelo e dialogo nel «giardino» di Tibhirine

DI ANNA POZZI

**H**a le mani grandi e forti di chi è abituato ai lavori manuali. E gli occhi azzurri chiari che rispecchiano il cielo delle montagne: quelle delle sue origini, nei Vosgi francesi, e quelle dell'antico algerino dove vive da dieci anni. Uomo di terra, abituato a guardare verso il cielo, padre Jean Marie Lassausse, prete della Missione di France, garantisce da dieci anni una presenza viva e feconda presso il monastero di Tibhirine, in Algeria. Un luogo che evoca, in prima stanza, vita e morte. Qui vennero rapiti, esattamente quindici anni fa, nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci trappisti, poi barbaramente uccisi e decapitati nel maggio dello stesso anno. Ma Tibhirine, oggi, non è solo un luogo della memoria o una sorta di museo delle sette vittime del terrorismo islamista. È un luogo di vita, di lavoro, di accoglienza. Una testimonianza cristiana molto speciale, in una realtà esclusivamente musulmana, che si gioca attraverso l'incontro, l'amicizia, il lavoro e la solidarietà. È e diventa particolarmente significativa nella Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. «A mio modo e con tutti i miei limiti, cerco di continuare a scavare quel solo di convivialità, rispetto e collaborazione tracciato dai monaci in sessant'anni di presenza a Tibhirine». Padre Jean Marie è in Italia in questi giorni, su invito della rivista «Mondo e Missione», che ha promosso, insieme alle edizioni San Paolo, la pubblicazione del suo libro: «Il giardiniere di Tibhirine». Giardiniere non

La storia di padre Lassausse e del monastero algerino da cui vennero rapiti e uccisi sette trappisti. «Una presenza che parla ancora a tutta la Chiesa»

solo perché padre Jean Marie è ingegnere agronomo e si occupa in prima persona, insieme a due operai algerini, delle coltivazioni del monastero. Ma anche perché, in lingua berbera, Tibhirine significa appunto «piccolo giardino», ovvero un luogo fecondo, non solo di frutti della terra, ma anche giardino di pace, di preghiera, di incontro con l'altro e con un'altra fede.



Padre Lassausse

«Continuare a coltivare questo giardino - riflette padre Jean Marie - significa non tanto riprodurre l'esperienza unica e irripetibile dei monaci, ma cercare di far fiorire di nuovo quel seme. Rivisitare Tibhirine non consiste nel rimpiangere il passato, ma nel costruire il futuro: un'amicizia tessuta nel corso degli anni non scompare quando il rischio di perdere la vita si profila all'orizzonte... È il Vangelo, vissuto sino alle sue estreme conseguenze. Ed è un'eredità che ho cercato di assumermi, con tutte le difficoltà legate al fatto di essere solo, e non in comunità, ma anche con la gioia di continuare un'esperienza che ha lasciato un ricordo estremamente positivo nella gente». Oggi la presenza di padre Jean Marie a Tibhirine, si inserisce in un contesto di maggiore sicurezza, rispetto agli anni scorsi, e sicuramente rispetto

all'epoca del terrorismo islamista che negli anni Novanta ha provocato circa 150 mila vittime algerine e 19 martiri cristiani, tra cui sette monaci. Nonostante le autorità gli impongano ancora una scorta armata nel tragitto tra Algeri e il monastero, oggi padre Jean Marie si può muovere con maggiore libertà e può soggiornare di notte a Tibhirine, cosa che sino a un paio di anni fa era impensabile. «Si tratta di un ulteriore passo avanti - dice il sacerdote, animato da uno spirito mollo positivo e costruttivo - che ci permette di intensificare i rapporti con la gente del posto, e di consolidare quel dialogo della vita, portato avanti attraverso la condivisione di gesti semplici ed essenziali con le famiglie vicine». Oggi Tibhirine significa essenzialmente lavoro agricolo, con una coltivazione di circa sette ettari e oltre 2.500 alberi da frutto. Significa porte aperte a qualsiasi visitatore: algerino, turista, pellegrino... Individui e gruppi si sono moltiplicati soprattutto dopo l'uscita del film «Iomini di Dio», che ha avuto un successo clamoroso soprattutto in Francia. Ma per quanto riguarda gli algerini è innanzitutto la memoria e la riconoscenza nei confronti di fratel Luc, il medico, che continua ad attirare molte persone e famiglie. Tibhirine è anche un laboratorio di ricamo, animato da una suora messicana, a cui partecipano una quarantina di ragazze. E sono tanti piccoli progetti di sviluppo e solidarietà. «Ma Tibhirine - conclude padre Lassausse - è ancora e soprattutto un luogo-simbolo della Chiesa d'Algeria. Simbolo di fedeltà all'angelo e alla popolazione musulmana del posto. Una presenza cristiana che continua a parlare non solo alla Chiesa di qui, ma un po' anche a quella universale».

## La tomba di Romero cuore del suo popolo

### il ricordo

Il presule, alla guida della diocesi di San Salvador, sapeva che rischiava la vita. Fu sacerdote coraggioso e coerente fino all'ultimo

DI PIO CEROCCHI

**A**lla fine di marzo in Salvador cantano le chicharras, simili alle nostre cicale, ma con un lamento più triste e rumoroso. Suoni che riempiono l'aria fredda di attesa e di ansie. E allora, quando li udi per la prima volta nell'inferno della guerra civile, anche di paura. La primavera del resto in quel Paese, tra gli anni settanta e ottanta, oltre ai profumi intensi della stagione, recava con se le notizie tragiche di una guerra consumata con azioni spietate sul territorio, imprevedibili e crudeli. Nel giro di pochi anni dal 1977 al 1983, sempre a marzo, erano stati uccisi Rutilio Grande nel '77, Romero nell'80 e Mariánela Garcia Villas nell'83; e le uccisioni, come gli scontri armati tra l'esercito e gli uomini del Fins, in quel marzo del '84, non erano certo finiti. Una lunga scia di sofferenza e di morte, un «martirologio», che ebbe il suo epicentro proprio la sera del 24 marzo del 1980, nella piccola cappella dell'Ospedale delle Divine

Provvidenza mentre il vescovo alzava l'ostia consacrata. Un solo colpo di fucile alla gola. Un attimo che, però, Romero aveva messo nel conto. «Si me matan - aveva detto - resuscitaré en mi pueblo» - «se mi uccideranno risusciterò nel mio popolo». E cadde esattamente quello che egli aveva previsto: la sua tomba nella cattedrale, infatti, divenne il cuore popolare del Salvador. Un pellegrinaggio continuo. Una folla dolente, stava (e si ritrova ancora) attorno al sarcofago di un uomo coraggioso e coerente, memore del suo intero percorso di fede, fino all'ultimo giorno della sua vita. Pochi sanno - io lessi sul giornale della diocesi - che monsignor Romero quel lunedì, aveva trascorso la giornata predicando (cosa che faceva da molti anni) gli esercizi spirituali ai sacerdoti dell'Opus Dei. Un particolare che certamente descrive una fedeltà di quest'uomo alla Chiesa e che, allo stesso tempo, lo strappa a certi falsi schematismi ideologici. Nella sua vita Romero fece e visse due scelte, una religiosa e di fedeltà alla Chiesa, l'altra, sempre religiosa, e di fedeltà al popolo. Questa seconda scelta si realizzò quando era già vescovo. Fu allora che egli venne scoprendo le sofferenze e le oppressioni dei ceti oligarchici contro il popolo e contro chiunque cercasse di aiutarlo. L'uccisione di Rutilio Grande così rivelò un arcivescovo definitivamente impegnato per il suo popolo, e per capirlo occorre rileggere le parole di omelie e di interventi, significativa-

mente pubblicati, a meno di un anno dalla morte, in due libri (uno dell'«Ave» e l'altro della Morcelliana). Pagina dopo pagina si corre tutto d'un fiato sino all'epilogo che è uguale all'inizio: il sacrificio di sé. In mezzo una predicazione, come un lungo quaresimale, segnata da una scelta irrevocabile di servizio ecclesiale senza cedimenti alla violenza o all'ideologia. Un richiamo continuo alla fede, al coraggio, all'unità, denunciando l'oppressione come un frutto

del peccato. Un esempio che da quel Paese marciò lontano nello spazio e ormai nel tempo, si propone oggi in una diversa luce di attualità. Nello smarrimento valoriale del presente, infatti, quella voce che viene da lontano, ci ricorda i troppi doveri dimenticati, non solo nell'azione sociale, ma ancora di più - soprattutto nel tempo della Quaresima - nel dare al mondo una incorrotta ragione della fede dei cristiani. Un esempio che da quel Paese marciò lontano nello spazio e ormai nel tempo, si propone oggi in una diversa luce di attualità. Nello smarrimento valoriale del presente, infatti, quella voce che viene da lontano, ci ricorda i troppi doveri dimenticati, non solo nell'azione sociale, ma ancora di più - soprattutto nel tempo della Quaresima - nel dare al mondo una incorrotta ragione della fede dei cristiani.



Un'immagine dell'arcivescovo Romero

## L'India onora l'arcivescovo salvadoregno

**Celebrata una Messa di suffragio a Mumbai. «Vogliamo seguire il suo esempio nel combattere per i diritti dei più poveri»**

DI FABRIZIO MASTROFINI

**A**nche la Chiesa in India ha ricordato monsignor Oscar Arnulfo Romero, per «risvegliare nei cristiani il desiderio di emulare un esempio positivo e proclamare la parola di Dio ai poveri e agli oppressi». Il «Romero day» si è tenuto ieri,

anniversario dell'uccisione dell'arcivescovo di San Salvador, e a Mumbai è stata celebrata una Messa di suffragio nella cattedrale dell'Holy Name. «Celebrando il «Romero day» vogliamo sottolineare la necessità di seguire il suo esempio nel combattere per i diritti dei più poveri, con metodi non violenti di protesta. Dobbiamo prendere posizione in maniera crescente per i poveri, senza temere le conseguenze. Romero è morto per la loro causa», ha dichiarato all'agenzia AsiaNews il presidente della Commissione giustizia e pace dell'arcidiocesi di Bombay,

padre Allwyn D'Silva. In Italia si è svolta ieri una veglia di preghiera a Roma ed è stata presentata la nuova edizione del libro «L'arcivescovo deve morire» di Ettore Masina (Il Margine). All'arcivescovo Romero è dedicata anche una tesi di laurea della cattedra di storia del cristianesimo dell'Università di Roma-Tor Vergata. «Attraverso uno scavo di natura storica abbiamo ridefinito una figura che si è fatta voce dei poveri, al di là delle strumentalizzazioni», commenta il professor Stefano Cavallotto titolare della cattedra. Si tratta di un lavoro innovativo che si avvantaggia, inoltre, delle testimonianze

del postulatore della causa di beatificazione del presule salvadoregno, il vescovo di Terni-Narni-Amelia Vincenzo Paglia e dello storico Roberto Morozzo della Rocca. «A Romero - spiega Cavallotto - può applicarsi l'idea di papa Wojtyła che esista un martirio della carità tipico di chi si contrappone all'oppressione in nome dell'uomo e della fede». La tesi fa parte di un più ampio lavoro della cattedra di storia del cristianesimo sulla Chiesa in America Latina, che analizza le vicende degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso in collegamento con l'approccio politico degli Usa verso questa zona del mondo.